



**Monastero Sacro Cuore – 18 luglio 2011  
65° Anniversario della nascita al Cielo  
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO DI TORINO**

**LA PREGHIERA È AMORE,  
L'AMORE È SPERANZA**

*"Siate forti e vedrete la salvezza del Signore":* così Mosè disse agli israeliti quando, usciti dall'Egitto, si trovarono di fronte alla situazione tragica di avere da una parte il mare e dall'altra i carri degli egiziani che volevano raggiungerli e poi ucciderli tutti.

Il male sembra a volte sempre più forte del bene nella vita delle persone e nella vita del mondo e sappiamo che tutto questo diventa anche fonte di scoraggiamento, perché pare che le cose negative prevalgano sugli aspetti positivi della vita. Anche nel Vangelo di ieri (Mt 13,24-43), domenica, Gesù ci ha parlato del grano e della zizzania dicendo che il bene e il male fioriscono insieme nel cuore dell'uomo e, dunque, nel cuore della storia. Ma Dio è misericordioso: non sradica la zizzania, ma la vince con la forza del bene: il male non è l'ultima parola. Così, in questo brano dell'Esodo, vediamo che il Signore interviene e dice: *"Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino". "Non abbiate paura..., il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli".*

Allora bisogna avere fede, avere una fede profonda che ci permette di affrontare le situazioni, anche le più difficili e complesse della vita e ci consente di non lasciarci soffocare dalle questioni che a volte possono

sembrare irreversibili, dal male che pare prevalere, non solo in noi, ma attorno a noi nella storia degli uomini. Ma Dio agisce, Dio compie cose meravigliose: nel Vangelo di questa Messa anche Gesù invita ad essere capaci di cogliere il segno che lui dà, infatti i farisei dicono: *“Maestro, da te vogliamo vedere un segno”*. E Gesù risponde riferendosi alla sua morte: *“Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’Uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”*.

Gesù è morto, è stato ucciso, il bene è stato sconfitto: così appariva la croce del Signore; ma, da quel seme gettato nel cuore della terra, è nata la vita, dalla morte è sgorgata la salvezza per tutti gli uomini. Gesù è risorto da morte per farci comprendere e donarci la forza come credenti di vincere sempre il male con il bene, perché anche il più piccolo seme di bene che gettiamo nel cuore del mondo, nella nostra vita e nella vita dei fratelli, fruttifica in modo meraviglioso e molto più di quanto possiamo pensare. Questa è la fede che si fa amore, amore di Dio e dei fratelli. Chi possiede l’amore di Dio in sé ha lo sguardo limpido, semplice, positivo: sa vedere i segni meravigliosi che Dio compie anche oggi in questo mondo, nella storia degli uomini, nella storia della Chiesa, nella nostra vita personale e non si abbatte mai e non si scoraggia: ma sa combattere e sa portare avanti con forza, con la sua testimonianza di ogni giorno, il mistero del Regno di Dio.

Ieri, nel Vangelo, Gesù ci ha ricordato che il Regno dei cieli è simile a un piccolo seme, un granello di senape, il più piccolo, ma una volta seminato, diventa un grande albero che produce frutti meravigliosi.

La ‘piccola via’ di cui si è innamorata Suor M. Consolata è la spiritualità e la santità di Santa Teresina del Bambino Gesù e, in fondo, la via della semplicità evangelica, di S. Francesco e di S. Chiara, la via dell’umiltà, la via del farsi piccoli come ha detto Gesù: *“Se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”* (Mt 18,3). È la via che sa valutare sempre le situazioni della vita col cuore e con lo sguardo di Dio, che non ci consente timori perché ci chiede l’abbandono di un bambino nelle braccia di suo padre e di sua madre.

Ecco, il ricordo che facciamo questa sera nella memoria viva di Suor M. Consolata ci deve spingere a percorrere la strada di questa piccolezza evangelica carica d’amore che lei ci indica: l’Amore con la ‘A’ maiuscola, sta al centro dell’esperienza di questa monaca. L’amore è immedesimarsi nel Cuore stesso di Gesù che ha amato tutti e tutto, che non ha avuto atteggiamenti di rifiuto verso nessuno, ma ha visto in ogni persona qualcosa di bene a cui fare riferimento per farla risorgere a una vita

nuova. Niente può resistere all'amore di Dio, e l'amore umano, se non è rivestito dell'amore di Dio, diventa a volte via difficile, faticosa e a volte impossibile.

L'amore umano è un sentimento fortissimo che si richiama all'amore di Dio in quanto siamo stati creati dal suo amore e quindi anche l'amore umano può essere bello, sincero, valido, positivo. L'amore umano però è soggetto a tante situazioni di divisione, di tentazione, di egoismo, di chiusura in se stessi; solo se viene accolto e inserito nell'amore di Dio, diventa invincibile, diventa una forza di trasformazione della propria vita, del mondo, della storia, cambia le realtà anche più complesse e difficili: vince sempre il male, ma deve essere rivestito dell'amore di Dio.

Il primato di Dio nella vita di Suor M. Consolata è evidente nella semplicità del suo rapporto con Gesù e con Maria, così come nella sua vita d'amore che si misura nella preghiera di contemplazione, di accoglienza della provvidenza e della volontà di Dio e ancora nella preghiera che si fa carico della salvezza dei peccatori. Ricordiamo la bella invocazione che lei ripeteva continuamente: *Gesù, Maria vi amo, salvate anime*; ecco, la salvezza delle anime, degli altri, attraverso una donazione totale di sé nell'amore a Gesù e a Maria sua Madre perché è attraverso la via dell'amore che si diventa capaci di amare veramente il mondo intero. Questo allora ci fa capire l'importanza di una vita anche di sacrificio, di rinuncia, di impegno perché amare significa anche faticare, superare i nostri difetti e i nostri peccati: vuol dire uscire da noi stessi per vivere nella dimensione di gratuità, di generosità, di perdono, di riconciliazione.

Non è facile la via dell'amore, la 'via piccola e piccolissima' del Vangelo: è, in fondo, la via della croce a cui ci richiama sempre il Signore. La croce significa assumerci fino in fondo con responsabilità il compito di mettere al primo posto Dio nella nostra vita accogliendo sempre la sua volontà anche quando questa sembra non corrispondere ai nostri pensieri e ai nostri progetti. Mai dobbiamo dubitare di Dio che è Padre, di Dio che è Figlio e in Gesù ci dà la salvezza e si occupa di noi nella sua misericordia e nel suo amore. Mai dobbiamo dubitare della forza dello Spirito Santo che ci è stata data e quindi accogliere fino in fondo ciò che piace a Dio significa preghiera di ascolto che ci fa chiedere: *Signore, cosa vuoi che io faccia?*

Egli ci vuole parlare più di quanto noi vogliamo parlare a lui. A volte pensiamo che pregare significhi dire noi qualche cosa, metterci in atteggiamento di disponibilità per poter parlare con Dio e allora facciamo e diciamo preghiere che pure sono importanti, vanno imparate, bisogna ripeterle, ma pregare non vuol dire recitare solo le preghiere; pregare vuol dire innanzitutto mettersi interiormente in ascolto di ciò che Dio

vuole donare a ciascuno di noi perché è lui il primo che vuole amarci e parlare con noi. A noi è chiesto di dare una risposta e uno spazio nella nostra vita a questa dimensione di Amore tanto grande che sembra quasi non poter fare a meno di noi.

È paradossale, ma nell'esperienza profonda di Santa Teresina, di Suor M. Consolata e di tante nostre Consorelle claustrali, l'esperienza più profonda è proprio questa: quella di accorgersi a un certo punto che non siamo noi a cercare Dio, ma è Dio che ci cerca, è Dio che ci desidera, è il Signore che sembra avere più bisogno lui di noi che noi di lui. Paradosso grandissimo questo, ma dice un Amore che si dona fino all'estremo di se stesso.

Questo è il nostro Dio, quello che queste nostre Sorelle e nostre testimoni di detto amore, come Suor M. Consolata, ci indicano, ci fanno capire. Non è facile, perché in genere noi siamo abituati ad avere un'esperienza ben diversa dell'amore: umanamente ricevendolo ci dà gioia, ma nello stesso tempo ci impegna a ridonarla e così sembra quasi che dobbiamo fare noi il primo passo. Quindi, anche nei confronti di Dio, l'amore e la preghiera diventano quasi un obbligo e li viviamo come un dovere: è vero, sono anche un dovere, ma sono innanzitutto un piacere. L'amore è innanzitutto un piacere e tale deve essere la preghiera per il cristiano: un trovare veramente gioia, serenità e un desiderare profondamente di metterci in rapporto con Dio o, meglio ancora, di accogliere Dio che vuole mettersi in rapporto con noi.

S. Agostino, il grande Vescovo d'Ippona, si chiedeva come mai Gesù ci invita a pregare sempre, senza stancarci mai con un'espressione del Vangelo molto forte: *"Pregare sempre, senza stancarsi mai"* (Lc 18, 1). Gesù stesso che aveva la vita piena di tante attività e tutti lo cercavano, trovava il tempo, strappandolo anche al sonno e ad altri momenti della giornata, per mettersi in rapporto col Padre in luoghi deserti.

S. Agostino, che per i suoi impegni di Vescovo doveva lavorare, studiare, relazionarsi con la gente e andare anche a trovare i poveri, diceva che pregare sempre non è possibile. Ma riflettendo su se stesso capì che quando due si amano, si portano sempre nel cuore, perché si desiderano: questo significa pregare sempre.

L'amore è desiderio e se si desidera realmente la persona amata, la portiamo sempre con noi, anche se non è fisicamente vicina. Desidera e amerai, alimenta il desiderio di Dio nel tuo cuore e pregherai sempre, perché questo desiderio di Dio ti aprirà all'accoglienza della sua presenza, la sentirai, la gusterai. La dolcezza di Dio ti farà diventare capace di avere un'esperienza profonda di lui, anche se in quel momento non sei in Chiesa e non stai pregando come pensi tu. Questo è veramente il senso della preghiera

di contemplazione, di orazione profonda a cui ci richiama la vita di Suor M. Consolata e a cui ci richiama, direi, la vita delle nostre Sorelle claustrali.

La società ci abitua a fare e se non facciamo, se non produciamo, ci fa sentire inutili, morti, finiti come quando, a una certa età andiamo in pensione. In un mondo come questo sembra che la preghiera sia un lusso per chi ha tempo, per chi ha in qualche modo la possibilità. Viene da pensare: "Io che ho una famiglia, un lavoro, e tante cose da fare, come posso pregare? Dove trovo il tempo in famiglia e nella mia vita personale?". Così si perde la maggior parte dell'esperienza più bella e più forte che potremmo fare nei confronti di Dio e che ci permetterebbe di vivere con più serenità e con speranza nell'affrontare le prove e le fatiche della vita.

Le nostre Sorelle ci richiamano a questo primato di Dio perché loro sono come il cuore della Chiesa e dell'umanità, il cuore che pulsa l'amore: è l'amore che fa vivere, è l'amore che dà serenità e significato alla vita e a tutto ciò che si fa. Se non c'è il cuore, ogni parte del corpo non funziona, tutto si ferma se si ferma il cuore. Così se si ferma la preghiera nella vita di ciascuno di noi, si ferma tutto: possiamo conquistare il mondo, accumulare tantissimi soldi, avere svariate attività da fare, ma alla fine ci troviamo vuoti, svuotati, inermi, senza più capacità di vivere in pienezza la vita umana e spirituale.

Allora chiediamo a Suor M. Consolata di darci un pochino di questo desiderio di amare: non dico tutto perché lei è veramente un modello che ci può sembrare irraggiungibile, anche se la via che ci indica è una via possibile a tutti noi nei nostri diversi ambienti di vita. Chiediamole di intercederci questo amore a Cristo, a Dio, a Maria Santissima, con i fatti, non soltanto a parole: infatti è facile dire: *Gesù, Maria vi amo, salvate anime*, la bellissima giaculatoria che Suor M. Consolata diceva in modo così forte, così legato alla sua esperienza, che era certamente accolta da Dio in pienezza. Noi a volte diciamo queste invocazioni un po' ripetendo qualcosa che abbiamo imparato. Chiediamo di pregarla, se la recitiamo, con serenità e con fede, perché, come ha detto Gesù, se si ha fede come un piccolo granello di senape si può dire a questa montagna: *spostati!* e questa montagna si sposterebbe. Suor M. Consolata ha fatto della sua vita una testimonianza di questo amore profondo per Dio che è diventato poi un amore profondo per i peccatori, per gli ultimi, per i poveri, per tutti coloro che potevano trarre da esso forza, vigore, speranza. Fino ad oggi moltissimi ne hanno beneficiato. Noi, poveri in fondo di bene perché poveri spesso di Dio, della sua presenza nella nostra vita, siamo i primi ad aver bisogno di questo suo esempio, di questa sua luce.

L'intercessione di Suor M. Consolata ci faccia percorrere questa 'piccolissima via' in modo che la nostra vita di Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, famiglie, assuma una dimensione diversa. Forse tante preoccupazioni, tanti affanni, tante paure svanirebbero dal nostro cuore e potremmo trovare una serenità e una forza interiore capace di lottare contro ogni avversità. Il male allora non ci farebbe più paura, qualsiasi male, perché il bene diventerebbe per noi la via della speranza. Oh, allora non pecceremo mai contro la speranza. È facile peccare contro la speranza quando non ci accorgiamo del bene che Dio semina in noi e attorno a noi, quando non abbiamo il cuore semplice e non sappiamo vedere i segni della Sua presenza.

Suor M. Consolata ci dia un po' del suo cuore semplice, povero, umile, piccolo, ma per questo grande, grande di amore. Anche noi possiamo ottenerlo seguendo il suo esempio e la sua testimonianza: questa è la preghiera che vogliamo rivolgerle perché lei, vicino a Dio, vede le nostre necessità, le necessità delle sue Consorelle. Suor M. Consolata stia vicina ad esse e faccia che siano sempre per voi qui a Moncalieri un punto di riferimento come lo sono state in tutti questi anni: ormai da 65 anni è viva la presenza di Suor M. Consolata in mezzo a loro e lo è certamente anche in mezzo a noi. Per questo ringraziamo insieme il Signore.

